

La diffusione della festa di sant'Antonio Abate nel territorio italiano

Sant'Antonio abate è patrono di circa 130 località italiane, distribuite pressoché uniformemente lungo tutta la Penisola. Molte di più sono tuttavia le località che ne celebrano annualmente la ricorrenza liturgica – ne sono state contate 280 (Fresta 2007) –, accompagnandola con la tipica benedizione degli animali e con le più diversificate manifestazioni di tipo enogastronomico; le modalità dei festeggiamenti, che possono durare diversi giorni, variano tuttavia profondamente da luogo a luogo ed essere più o meno radicate nel folclore locale. Quella di sant'Antonio Abate è la festa principale, celebrata con particolare enfasi, di molti paesi e cittadine soprattutto in Abruzzo (Lupinetti 1951; Di Nola 1976; Taraschi 2009), Lazio (Giammaria 1995; Sbardella 2006), Lombardia, Campania (De Simone 1977; Rossi 1977), Sardegna (Sanna 1996) e Sicilia (Buttitta 2002; 2008).

In alcune località, come per esempio succede ogni anno a Mottafollone (CS), oppure, ogni tre anni, a Misterbianco (CT), la festa del 17 gennaio è replicata con maggior solennità in estate, tra luglio e agosto, anche a beneficio dei numerosi concittadini emigrati che vi fanno ritorno per le vacanze, rinsaldando la forza del legame tra il paese d'origine e la comunità dei suoi figli ormai sparsa anche al di là dell'Oceano.

Gli elementi rituali di questa festa, in cui dimensione religiosa e patrimonio folclorico si legano indissolubilmente, sono molteplici e si richiamano tanto ai riti di buon auspicio per l'anno appena iniziato, quanto alle tradizioni tipiche del Carnevale, cui l'evento festivo dà formalmente il via:

- a) celebrazione della messa solenne, processione con l'effigie del santo e benedizione degli animali e dei mezzi da lavoro – trattori, camion, cui più recentemente si sono affiancati altre tipologie di mezzi di locomozione –;
- b) preparazione di un grande fuoco in una delle piazze principali – è il caso, tra moltissimi altri, della celebre “focara” di Novoli (LE) e del “fogulone” di Torpè (NU) –;
- c) i carri allegorici – per esempio a Villavallelonga (AQ) – e le maschere – come le arcaiche figure dei *Mamuthones* di Mamoiada (NU) –, che fanno della festa del santo abate il momento d'inizio del Carnevale;
- d) la questua, momento di condivisione comunitaria e occasione di *performances* recitative itineranti dialettali che rievocano la tradizione agiografica del personaggio – come avviene a Colli al Volturno (IS);
- e) la riffa o l'asta (presente spesso anche nelle più semplici feste parrocchiali in onore del santo);

f) il rumore, tendenzialmente standardizzato nella forma dei fuochi d'artificio o della musica – le tradizionali “tammorriate” di Sant’Antonio Abate (NA) e Cicciano (NA), per esempio –, ma talora più fedele agli usi antichi. È quanto avviene a Montemarano (AV) attorno alle 7 del mattino, quando gruppi di uomini mascherati guidati dal “caporabballo” attraversano il paese danzando al ritmo incalzante della musica tradizionale e questuando, ma anche a Tricarico (MT), dove la comunità è svegliata ancor prima dell'alba dal suono dei campanacci agitati da giovani che indossano costumi caratteristici, o a Macerata Campania, che si caratterizza per il fascino tutto particolare del ritmico suono delle falci, delle botti e dei tini –;

g) preparazione e distribuzione a tutti i partecipanti di cibi tipici – come il ricchissimo “Piatto di Sant’Antonio” di S. Maria degli Angeli (frazione di Assisi, PG), i “cicircocchi” (granturco cotto nelle cosiddette “cottore”) di Collelongo (AQ) e la “past’e llesse” di Macerata Campania (CE) –.

Raramente tutti questi elementi sono compresenti in un'unica tradizione festiva, come avviene invece nella complessa celebrazione che ha luogo a Macerata Campania.

Bibliografia

Buttitta 2002 = Ignazio E. Buttitta, *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali*, Palermo, Sellerio, 2002.

Buttitta 2008 = Ignazio E. Buttitta, *Le bucher de Saint Antoine. Rites du feu en Sicile*, in «Memoria Ethnologica», VIII, n. 26-27, 2008, pp. 6-13.

De Simone 1977 = Raffaele De Simone, *Le danze processionali*, in Annabella Rossi, Raffaele De Simone, *Sant’Antonio Abate, Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca Editore, 1977, pp. 80-98

Fresta 2007 = Mariano Fresta, *La festa di sant’Antonio Abate: tradizione e innovazione nel Casertano*, in «Archivio di Etnografia», n. s., III, 2, 2007.

Giammaria 1995 = *S. Antonio abate. Culto, riti e tradizioni popolari in Ciociaria*. Atti del Convegno (Patrica, 22 gennaio 1995), a cura di Gioacchino Giammaria, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale – Centro di Anagni, 1995.

Di Nola 1976 = Alfonso M. di Nola, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, con un saggio introduttivo di Francesco Pompeo, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, pp. 179-265.

Lupinetti 1951 = Donatangelo Lupinetti, *Sant’Antonio abate nelle tradizioni e nei canti popolari abruzzesi*, in «Lares», 17, 1951, pp. 52-78.

Rossi 1977 = Annabella Rossi, *Sant’Antonio Abate*, in Ead., Roberto De Simone, *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca Editore, 1977, pp. 61-79.

Sanna 1996 = *Sant’Antonio abate nella tradizione sarda*, a cura di Mario Sanna, Nuoro, La poligrafica Solinas, 1996.

Sbardella 1998 = Francesca Sbardella, *Il culto di S. Antonio Abate nel folklore prenestino*, Palestrina (RM), Comune di Palestrina, 1998.

Taraschi 2009 = Annunziata Taraschi, *Sant’Antonio Abate. Il fuoco, gli animali, i canti: una ricerca etnografica alle pendici del Gran Sasso d’Italia*, Villamagna (CH), Tinari, [2009].